

Oleggio 13/11/2005
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario
Pro 31, 10-13.19-20.30-31 Sal 127,1-5 1Ts 5,1-6
Dal Vangelo secondo Matteo 25, 14-30

*

In questa celebrazione dell'Eucaristia, la comunità parrocchiale è invitata ad accogliere, insieme alle loro famiglie, le ragazze e i ragazzi di prima media, che, al termine di questo anno catechistico, riceveranno il Sacramento della Confermazione. Lo Spirito Santo, che è stato donato loro nel Battesimo e che scenderà in pienezza nel Sacramento della Confermazione, li accompagni nel cammino, perché possano prepararsi con impegno e convinzione a diventare testimoni di Cristo in famiglia, a scuola, con gli amici e nel mondo, che cerca giustizia, Amore e pace. Seguiamoli con affetto e assistiamoli con la preghiera e testimonianza di fede.

Una Catechista

*

Omelia

“ A ciascuno secondo le sue capacità”

Tutti conosciamo la Parabola dei talenti, ma non nella sua vera accezione. Cercheremo di parlarne per comprenderla meglio e viverla.

Nella Parabola un uomo parte e consegna il capitale ai servi, che sono in realtà dei funzionari.

“ Consegnare” è il verbo usato per l'eredità. Quando si riceve un'eredità, non bisogna restituirla; in questo caso questo uomo sta consegnando l'eredità, i suoi beni ai funzionari “*a ciascuno secondo la sua capacità*”. A uno dà cinque talenti, a un altro due, a un altro appena uno.

Di solito, noi diciamo che colui che ha ricevuto un solo talento non poteva fare molto. Un talento, però, corrisponde a trenta chili di oro, a seimila denari, a venti anni di paga di un operaio comune. Solo un talento, quindi, è un grande capitale, una grande ricchezza. “ *Secondo le sue capacità*” vuol dire che quell'uomo poteva commerciare solo quel talento.

Il seppellire è il rituale della morte.

Colui che ha ricevuto cinque talenti, ne guadagna altri cinque, colui che ne ha ricevuto due, ne guadagna altri due; l'ultimo scava una buca nel terreno e vi nasconde il talento. Il seppellire sotto terra è il rituale della morte. Questo uomo avvolge di morte il dono, che ha ricevuto. Non lo considera suo e infatti è l'unico che dice: “*Andai a nascondere il tuo talento sotterra: ecco qui il tuo*”

Il Signore viene anche durante il corso della nostra vita.

Quando il padrone “**viene**”, non “ torna”, è il riferimento al Signore, che viene nelle varie epoche della nostra vita e non soltanto alla fine dei tempi, quando moriremo.

Dio viene a visitarci e ci fa fare un bilancio della nostra vita: ci fa esaminare i nostri carismi, i nostri talenti, il nostro operare, per vedere a che punto siamo.

Diventare signori della nostra vita.

Ai primi due funzionari il padrone dice: *“Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.”* Attraverso il traffico dei talenti ricevuti, i due diventano “signori della propria vita.” Siamo nel Vangelo di Matteo, dove la gioia è sinonimo di essere signori e padroni della propria vita. La persona depressa, triste è ostaggio della sua tristezza, ostaggio dei suoi nemici. La persona gioiosa è quella che riesce a vivere al massimo tutte le potenzialità della sua vita, come dice san Tommaso nella “Summa Teologica”. *“Entra nella gioia del tuo padrone”* significa diventare signori, attraverso il traffico dei talenti, attraverso il servizio fatto con i beni ricevuti.

Per paura di fare il male, non si fa neppure il bene.

L'ultimo invece: *“Per paura, andai a nascondere il tuo talento sotterra: ecco qui il tuo”* Il padrone non chiede restituzione, ma solo un rendiconto. Che cosa hai fatto del capitale dato in eredità? L'ultimo funzionario restituisce il talento. *“So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”*. Tutto questo non è vero, perché possiamo vedere che questo padrone è generoso, affida molti beni ai funzionari, ha fiducia in loro. L'ultimo funzionario ha paura di questo padrone, ha una cattiva concezione di lui e quindi non vive la sua vita e avvolge di morte i doni ricevuti. Pertanto *“gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*, là dove per sempre avrà il rimpianto di non aver vissuto la sua vita. Per paura di sbagliare, di compiere il male, non ha fatto neppure il bene. Non ci sono giustificazioni; si è lasciato bloccare dalla paura e ha perso l'occasione unica della sua vita, quella di viverla e di trafficarla.

Dio è Amore.

Questo è importante sia per noi, sia per le ragazze e i ragazzi che si affacciano al mondo dello Spirito: avere un'idea evangelica di questo Dio di Amore, un Dio, che accoglie, specialmente quando sbagliamo, un Dio, che è pronto a perdonarci e a darci la forza di perdonare. Quando abbiamo una cattiva concezione di Dio, abbiamo anche una cattiva qualità della nostra vita.

La Novena a Enrico Verjus.

Sui banchi c'è il libretto della Novena a Mons. Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore, scritta da me. Questa Novena verrà spedita in tutta Italia e in Brasile ai miei Confratelli. Ho scritto una lettera di accompagnamento, per spiegare perché ho sentito il bisogno di preparare queste pagine dedicate ad Enrico Verjus:

Caro confratello, Alleluia!

Con gioia ti invio questo fascicoletto, contenente una novena a Mons. Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore, nato e morto a Oleggio, città, dove svolgo il mio ministero.

L'ho scritta spinto dal personale desiderio di pregare per e con questo nostro confratello e, allo stesso tempo, sentirne la presenza nella mia vita.

Lo scorso anno ho vissuto momenti difficili, a causa di problemi personali e familiari. Sollecitato da Ignazia, una signora di Cadrezzate, e dal confratello P.Giacomo, ho rivolto al Signore la mia preghiera, chiedendo l'intercessione di Enrico Verjus. Con mia sorpresa, ho sperimentato la sua vicinanza e il suo aiuto. Ho compreso che egli è vivo, abita nella Comunione dei Santi e interviene in soccorso di quanti sono nel bisogno.

In entrambe le occasioni in cui mi sono rivolto a lui con fiducia, mi è sembrato di ricevere un miracolo, anche se non canonicamente identificabile come tale.

Questo mi ha portato a rileggere i testi che parlano di lui, a riflettere sulla sua testimonianza di vita e a chiedere la sua intercessione per le tante persone che frequentano la chiesa di Oleggio e che pregano per ottenere grazie più o meno grandi. Per questo motivo il 13 di ogni mese, in memoria della sua nascita al cielo, dedico a Enrico Verjus la celebrazione eucaristica, la preghiera, la meditazione e ogni mia azione.

La Novena è stata scritta a scopo prettamente pastorale, ho pensato che, se ha fatto bene a me, può farlo ad altri... Per questa ragione ti invito a leggerla e, se pensi che possa portare giovamento a te e alle persone che hai in cura pastorale, chiedimene quante ne vuoi e te le invierò gratuitamente. In caso contrario cestinala pure: tutto è buono, ma non tutto serve!

Ti ringrazio per l'attenzione che mi hai dedicato e ti benedico!

Con affetto

P. Giuseppe msc

*

Se leggete la Novena, potete capire la portata di questo uomo, che in 32 anni, ha cambiato la geografia teologica, missionaria della Chiesa Cattolica di Roma. In queste pagine, al di là della sua vita, che riflette i segni del tempo, in cui ha vissuto, si può dire che Enrico Verjus abbia anticipato “ Le tredici proposizioni” che i Vescovi hanno firmato nel Concilio, fra le quali:

quella di rifiutare ogni ricchezza,
quella di rifiutare ogni onore,
quella di mettere Gesù al centro...

Enrico Verjus era già un uomo al servizio dei fratelli.

Affidiamo al Signore le nostre intenzioni e leggiamo dalla Novena la preghiera ad Enrico Verjus:

*Abbà, Padre, fonte di ogni bene
che hai mandato nel mondo
il tuo Figlio Gesù, Signore e Redentore,
e vuoi che a tutti i popoli sia
annunciato il Vangelo;*

*Tu che hai infuso nel tuo amato
Enrico Stanislao Verjus
Lo spirito missionario,
tanto da vivere
di fede viva, di povertà evangelica
e di amore operoso
esaudisci la nostra preghiera
per sua intercessione.*

*La sua testimonianza porti altre persone
a consacrare la vita
per il Vangelo.
Grazie per questo fratello e amico
Missionario del Sacro Cuore di Gesù. Amen.*

Chi perde la propria vita... Nessuno è profeta in patria.

Quando penso ad Enrico Verjus, mi viene in mente una Parola di Luca (17,33) che dice: “*Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; chi l’avrà perduta, la salverà*” Salvare ha due significati: quando cerchiamo di trattenere (il primo salvare) la nostra vita, la perdiamo. Quando la doniamo, generiamo una nuova vita negli altri, come fanno marito e moglie, che generano nei figli una vita nuova. Il segreto è questo: vivere, non seppellire la nostra vita, ma spenderla nel servizio per gli altri.

Ancora una Parola di Luca (4, 24): “*Nessun uomo è profeta in patria*” A Gerusalemme sono pochi quelli che credono in Gesù.

Ricordo che un mio confratello giapponese parlava spesso di Enrico Verjus e sapeva molte cose su di lui, più di quanti vivono qui.

Non crucciamoci se Enrico Verjus è poco conosciuto a Oleggio: vuol dire che è profeta e in quanto profeta non è accolto nella sua città.

Benedizione sulle ragazze e sui ragazzi cresimandi.

Prima della benedizione, chiameremo le ragazze e i ragazzi che questo anno riceveranno il Sacramento della Cresima. Sarà consegnata loro una pergamena sulla quale è scritto il “**Credo**” della Chiesa, quel “**Credo**” in cui riceveranno la conferma di quello Spirito, che hanno già ricevuto nel Battesimo. Chiameremo questi ragazzi sull’altare, per benedirli, per presentarveli, perché rimangano nel vostro cuore e in questo anno possiamo insieme supportarli con la nostra preghiera, perché nel momento della Cresima ricevano veramente l’unzione che li abilita alla felicità del Vangelo.

Signore, ti ringraziamo, ti benediciamo, ti lodiamo per queste ragazze e per questi ragazzi, per le loro catechiste, per le loro famiglie. Benedicili, Signore. Sappiamo che la tua benedizione è un conferimento di energia, perché possano crescere in età, sapienza e grazia, così come sei cresciuto tu, realizzando quel Progetto d’Amore che il Padre aveva per te.

Effondi su di loro il tuo Spirito, Signore, perché questa crescita, in questo anno di preparazione, li porti a conoscere, nelle fibre più intime, lo Spirito Santo.

Al di là della conoscenza intellettuale, al di là delle loro emozioni, possano imparare a conoscere lo Spirito Santo e a riconoscerlo nelle varie situazioni della vita.

Vieni, Spirito Santo, nel nome di Gesù!

P. Giuseppe Galliano msc